

ISPETTORIA
SALESIANA
SICULA

*Istituto Salesiano
S. Luigi
MESSINA*



Carissimi confratelli,

La sera del 30 maggio 1998, dopo aver accusato un leggero malessere di mattino mentre si preparava ad andare a celebrare la S. Messa dalle suore, si è spento serenamente e col conforto dei confratelli e del nipote medico, il carissimo Confratello Sacerdote

Don TULLIO GENOVESI

di anni 85,

65 di vita salesiana e 55 di sacerdozio

Era nato a Comiso l'11 agosto 1912 e quando la famiglia si trasferì a Barcellona Pozzo di Gotto cominciò a frequentare l'oratorio salesiano, inaugurato proprio nel '23 e, entusiasta di esso, iniziò il cammino formativo. Prima a Pedara, poi a San Giorgio dove fece il noviziato e gli studi filosofici proseguendo a Bollengo con quelli Teologici. Il suo sacerdozio, giugno del '43, lo considerò sempre come dono di Dio e frutto della preghiera della cara mamma Domenica. Racconterà tante volte che giunto a casa dopo l'ordinazione con un avventuroso viaggio 'bellico' sentì esclamare dalla mamma: "Ti ringrazio o Signore! Fin dal mio matrimonio ho fatto digiuno ogni venerdì per avere un figlio sacerdote".

Conseguito il titolo di abilitazione all'insegnamento delle lettere cominciò il suo lungo servizio concentrato sempre su scuola e oratorio a Palermo S. Chiara, Trapani, Modica, Messina San Domenico Savio - dove vivrà l'esperienza da lui ricordata sempre con fervore della cura dei ragazzi della strada -, Taormina e ancora Savio passando definitivamente al S. Luigi. Vi è rimasto per 25 anni prima come insegnante e poi come desiderato e stimato cappellano e soprattutto confessore dei ragazzi e giovani che affluivano in massa al suo confessionale dove teneva accuratamente in vista l'atto di dolore rinnovando sempre il rammarico perché tanti ragazzi non lo sapevano bene. Scuola, Oratorio, Cura delle anime con la confessione, le accurate omelie - ne ha lasciato tante - e la guida spirituale: una trilogia vissuta con entusiasmo ed insieme una profonda semplicità.

Ed è questa la caratteristica più evidente di Don Tullio: un uomo semplice, una vita lineare, senza grandi gesti o avvenimenti straordinari se non quelli che nella sua semplicità lui sentiva tali: veramente un salesiano del quotidiano vissuto come un libro aperto che non celava la fragilità della sua umanità ma certamente disponibile al servizio orientato e proteso alla pienez-

za della sua missione sacerdotale salesiana nello sforzo di essere sempre più luminoso. E di questo suo costante lavoro, delle sue lezioni tenute con professionalità e creatività, della sua presenza costante in cortile e dell'animazione accurata delle Compagnie parlano con affetto i tanti exallievi: "Non dimenticherò la sua affabilità con tutti, specie con i compagni meno fortunati, l'interesse per le famiglie, il rispetto per noi ragazzi: anche se era esigente, da lui ci sentivamo voluti bene. Semplice, concreta la sua testimonianza di fede; ci ha educati alla preghiera con discrezione e amabilità, sempre sorridente e padrone di sé infondendo ottimismo".

Un vero cuore di insegnante e di educatore: cuore oratoriano che ha lasciato tanti ricordi del suo zelo pastorale. Giovanissimo direttore d'Oratorio a Santa Chiara seppe nel dopoguerra riconquistare i gruppi d'impegno, le Compagnie e una vivace Azione Cattolica che comprendeva tutte le fasce d'età, compresi gli adulti. Curò gli scout e insieme la massa oratoriana con quel fervore di concorsi, gare catechistiche, premiazioni, gite, recite che fanno memoria indelebile nel cuore di chi ha vissuto queste gioiose esperienze. E mentre fervevano filodrammatiche, recite, cantanti e tante iniziative, la somma attenzione era data alla formazione spirituale dei giovani: provvedeva ai più volenterosi il libretto delle meditazioni, elargiva coroncine del santo Rosario, additava le vette dell'ascesi e la pratica della purezza, l'amore all'Eucarestia, alla Madre celeste ed al Papa. Così tanti si legavano a Don Bosco e alla Chiesa e suo speciale vanto erano le vocazioni che il Signore si compiaceva di suscitare.

La cura delle vocazioni è stato un impegno vissuto fino agli ultimi giorni, con la ricerca amorosa di segni di vocazione nella sua intensa attività di guida e confessore in cui sapeva armonizzare proposta e rispetto. "Quando diventai salesiano lo vidi illuminarsi di gioia. Chissà quante preghiere avrà fatto perché realizzassi quella vo-

cazione che lui aveva visto in me ragazzino ma che mai volle sollecitare o spingere. Rispettò la mia libertà e seppe attendere i tempi lunghi”.

Tra i ricordi più frequenti e belli di don Tullio riaffiorano con particolare emozione quelli che esaltano il suo cuore salesiano. “Il lavoro sacerdotale più consolante e fruttuoso è stato nel '47-48: è stato un anno speciale perché ho accudito da solo trecento ragazzi della strada (i cosiddetti sciuscià) facendoli giocare, facendo loro catechismo e dando da mangiare. Molti di loro venivano scalzi e con i vestiti a brandelli”. E citava sempre con tenerezza episodi di gratitudine di questi antichi sciuscià.

Negli ultimi anni della sua vita, “anni di emarginazione forzata” come diceva lui, ma non per questo di minore disponibilità al ministero, con l’acuirsi degli acciacchi si sono manifestate forme di sofferenza fisica e morale con cui il Signore lo ha provato e purificato ma che hanno consentito l’emergere dei tratti più belli della sua spiritualità e del suo animo semplice, abbandonato in Dio. Eccone la sua costante rilettura: “Tutte queste vicende non mi hanno fatto perdere la calma; anzi posso affermare che hanno fatto del bene: mi han fatto crescere la fede (la fiducia grandissima che ho nella Provvidenza), la speranza (perché il Signore mi aiuti a sopportare con rassegnazione le avversità della vita), la carità (nel perdonare di cuore). La serenità di spirito mi ha sempre accompagnato e di ciò ringrazio il Signore. Chi si contenta gode... ed io ho fiducia nel Signore che mi dà la forza di superare le difficoltà della vita e mi dona tanta gioia nella preghiera personale”.

Don Tullio è stato un buon sacerdote ed un buon religioso. Tale si sentiva dentro e tale desiderava apparire sottolineando in ogni scritto ed intervento di sentirsi realizzato come sacerdote e salesiano, non nascondendo la piena gioia per la vocazione ricevuta e la consapevolezza di una generosa e sofferta fedeltà.

L'autenticità di questa gioia e fedeltà era facilmente riscontrabile in una vita religiosa e sacerdotale esemplare in cui spiccano:

- La fedeltà costante alla vita comunitaria e a tutti i suoi momenti. Le montagne di stornellate augurali cui nessuno è sfuggito, dal Rettore Maggiore ai singoli confratelli e amici, pur nella loro disarmante ingenuità, mettevano in risalto in modo trasparente la genuinità del suo cuore fanciullo ed insieme il culto per l'allegria della comunità e dei confratelli cui si sentiva profondamente legato.
- La generosità per il ministero sacerdotale e soprattutto della riconciliazione: S. Eustochia, Villafranca, Don Bosco, Valle degli Angeli, Bisconte ecc., tutte comunità del messinese che ne hanno goduto lo zelo e apprezzato fino all'ultimo le interminabili ore al confessionale. Mai ha rifiutato la richiesta di disponibilità per questo ministero in casa e fuori, anche quando zoppicante e affaticato esprimeva il desiderio di ridurre il lavoro. Ma il sì arrivava sempre e comunque.
- La scrupolosa osservanza dei voti
 - la castità scrupolosa e salesianamente 'selvaggia' col vanto ingenuo di aver fatto con i suoi occhi il patto di Giobbe
 - la povertà genuina e visibile
 - il rispetto dell'autorità dei superiori: grato fino alle lacrime per il più piccolo gesto di attenzione
- La devozione mariana esemplare: due ore prima di morire aveva confidato ad un confratello che aveva appena finito di dire il terzo usuale rosario. E con fervore, intuendo la non presagibile fine, aveva ricevuto con tanto fervore la benedizione di Maria Ausiliatrice
- La devozione e l'amore nelle celebrazioni eucaristiche, negli ultimi tempi spesso interrotte da pause emotive

- La benevolenza per tutti testimoniata
 - dai confratelli: “Sensibilissimo e delicato nel tratto, mai l’ho sentito offendere o dir male di alcuno sottolineando invece il positivo e gioiendo di tutte le cose buone che vedeva”
 - dai familiari e nipoti carissimi: “Era orgoglioso di noi e ci esortava continuamente a vivere bene e da cristiani”
 - dai numerosi exallievi che venivano a incontrarlo anche dopo tanti anni; ha lasciato proprio ad essi un mese prima di morire una sorta di testamento: “Oggi mi considero l’uomo più felice di questo mondo per il mio sacerdozio, per quello che ho potuto fare a vantaggio delle anime; spero che il Signore possa benedire il mio operato”.

Lo speriamo anche noi, anzi ne siamo certi.

Mentre con la nostra preghiera chiediamo la pienezza della gioia eterna per il servo buono e fedele, gli chiediamo di continuare a pregare perché tanti giovani possano maturare facendo scelte generose e comprendendo la bellezza di una vita fatta dono come quella del nostro don Tullio per il quale ancora una volta ringraziamo il Signore.

La comunità del San Luigi di Messina

Per il necrologio:

Don TULLIO GENOVESI,
nato a Comiso (SR) l’11-8-1912
morto a Messina il 30-5-1998
a 85 anni di età, 65 di vita salesiana
55 di sacerdozio